

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 17,11-19

XXVIII domenica del Tempo Ordinario - 13 ottobre 2013

[11] Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. [12] Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci uomini lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, [13] alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”.

[14] Appena li vide, Gesù disse: “Andate e presentatevi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono mondati.

[15] Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro glorificando Dio a gran voce; [16] e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.[17] Ma Gesù osservò: “Non sono stati mondati tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? [18] Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all’infuori di questo straniero?”. E gli disse: [19] “Alzati e va’; la tua fede ti ha salvato!”.

Se a tutti gli uomini Dio elargisce allo stesso modo il suo amore, perché solo alcuni rispondono con fede? È la domanda che si pone Gesù alla fine del brano: “Non sono stati mondati tutti e dieci? E gli altri nove dove sono?”.

Nel suo cammino verso Gerusalemme, in una zona ai confini della Samaria e della Galilea, Gesù incontra dieci lebbrosi.

Già le annotazioni geografiche diventano in Luca note prettamente teologiche che indicano il cammino intrapreso consapevolmente da Gesù verso il compimento della sua vita e la portata universale della salvezza, che non è più ristretta entro i confini di Israele ma raggiunge anche coloro che sono eretici e stranieri, quali erano considerati i samaritani.

All’inizio del brano non si conosce ancora quale sia l’identità di questi uomini che invocano Gesù. Si sa solo che sono dieci e che sono lebbrosi.

Il lebbroso, escluso dal contesto civile (per paura di un contagio) e religioso (per la sua condizione spirituale), è considerato prima di tutto un peccatore, uno che si è ribellato a Dio e la sua malattia non è altro che la manifestazione visibile della sua condizione di peccato. Secondo le prescrizioni levitiche, per farsi identificare deve portare vesti strappate e il capo scoperto, deve gridare di se stesso “immondo, immondo” ed è costretto a vivere fuori dalla comunità (Lv 13,45-46). Attraverso questo percorso insolito per un ebreo del tempo, Gesù nei dieci lebbrosi (numero simbolico per indicare la totalità) incontra tutta l’umanità sofferente, tutta l’umanità peccatrice. I dieci lebbrosi rappresentano la condizione di tutti gli uomini di fronte a Dio: “tutti gli uomini hanno peccato” (Rm 3,23).

Tenendosi a distanza nel rispetto delle prescrizioni loro imposte, i dieci lebbrosi pregano: “Gesù, maestro, abbi pietà di noi!” Nella loro preghiera, chiamano Dio per nome (lo faranno in seguito anche il cieco e il malfattore sulla croce) e gli chiedono di rivolgere verso di loro uno sguardo di grazia e di tenerezza. La loro fede è ammirevole e ottiene un miracolo al quale essi credono prima ancora di vederlo (guariranno, infatti, lungo il cammino), sulla parola di Gesù: “Andate e presentatevi ai sacerdoti”. I sacerdoti avevano il compito di constatare l’avvenuta guarigione e restituire ai lebbrosi il loro status civile e religioso.

Eppure, questa non è ancora la fede che ottiene la salvezza. Questa fede è realizzata solo da uno dei lebbrosi, quello che ritorna a “fare eucarestia”, l’azione di grazie, adorando Gesù col viso a terra. La fede che ottiene la salvezza è quella che diventa “azione di grazia”, guarigione celebrata nell’eucarestia.

Questo lebbroso ha saputo “vedersi guarito”, ha preso consapevolezza della guarigione avvenuta e ha fatto memoria di Colui che lo ha guarito. Egli “torna indietro”, una vera e propria conversione che lo porta a una nuova relazione con Dio. Riconosce che quel Gesù, di

cui prima invocava il nome, non è solo il Maestro, ma è il Signore, è Dio stesso. La salvezza viene dal credere alla persona di Gesù e riconoscere che è Dio.

A questo punto viene svelata l'identità di questo lebbroso: "Era un samaritano". L'unico che è tornato a rendere grazie è uno straniero. E gli altri nove, verosimilmente Giudei, dove sono? Non gli era mancata la fede al momento di mettersi in cammino verso Gerusalemme senza vedere ancora i segni della guarigione. Ma è una fede che rimane a metà. Una fede che è incapace di dire grazie a Colui che ha elargito il dono e che non chiede nulla in cambio. E forse è proprio questa la difficoltà: sapere accettare il dono senza bisogno di ricambiarlo.

La salvezza è già donata a tutti, ma è effettiva solo se è accolta dalla fede, che riconoscendo il dono ricevuto si volge, in atteggiamento eucaristico, a Colui che lo ha donato.

"Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!" dice infine Gesù al samaritano. L'eucaristia apre al movimento ("andate"). La fede che salva non è una fede statica, richiede movimento, alzarsi, andare. Il cristiano è un uomo in cammino dietro al suo Signore.

Giustina
Comunità Kairòs